

Regolamento Anac in Gazzetta Ufficiale. La Banca dati si articolerà in tre sezioni

Casellario online per gli appalti

Con informazioni sugli operatori che partecipano alle gare

DI FRANCESCO CERINANO

Arriva il Casellario informatico dei contratti pubblici. Sarà gestito dall'Anac e conterrà le informazioni relative agli operatori economici che partecipano alle gare. La banca dati, prevista dal Codice degli appalti (dlgs n. 50/2016), si articolerà in tre sezioni, distinte in base al livello di accessibilità delle informazioni. A dotare le regole per l'istituzione del casellario è un regolamento dell'Autorità nazionale anti-corruzione, approvato con delibera del 6 giugno e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 148 del 28 giugno.

La prima sezione del casellario (sezione A) sarà l'unica ad accesso pubblico e conterrà i dati riguardanti le attestazioni di qualificazione rilasciate dalle Sog alle imprese esecutrici di lavori pubblici e le notizie riguardanti le medesime Sog.

La sezione A per gli operatori economici qualificati

conterrà le relative attestazioni di qualificazione con l'indicazione della data di rilascio e della data di scadenza di validità (trienale o quinquennale), oltre ai dati identificativi della Sog che ha rilasciato l'attestazione. La sezione A per le Sog conterrà invece i provvedimenti sanzionatori comminati dall'Autorità presieduta da Raffaele Cantone alle Società organismi di attestazione.

La sezione B sarà ad accesso riservato alle stazioni appaltanti e alla Sog. Sarà accessibile anche agli operatori economici che potranno prendere visione della propria posizione previa presentazione di apposita istanza. Le informazioni riguarderanno dalle informazioni sui provvedimenti di esclusione dalla partecipazione alle procedure d'appalto a quelle su eventuali carenze nell'esecuzione di un prece-



Raffaele Cantone

dente contratto d'appalto, dalle dichiarazioni relative agli avvenimenti di provvedimenti di interdizione a contrarre con lo p.s., dai provvedimenti di natura sanzionatoria adottati dall'Anac alla perdita del requisiti di qualificazione (se si tratta di un operatore economico qualificato).

Alla sezione C potrà invece accedere solo l'Anac che vi troverà i dati utili allo svolgi-

mento della propria attività di vigilanza o controllo. Tra le informazioni che confluiranno in questa sezione si segnalano: la cifra di affari in lavori realizzati nel decennio precedente la data dell'ultima attestazione consegnata, il costo del personale presente nel quinquennio precedente la data dell'ultima qualificazione conseguita, il costo degli ammortamenti ecc.

L'annotazione delle informazioni

Il regolamento Anac pubblicato in G.U. prevede un obbligo informativo a carico delle stazioni appaltanti che saranno tenute ad inviare all'Anac le informazioni concernenti l'esclusione dalle gare. La comunicazione dovrà avvenire entro 30 giorni dalla conoscenza o dall'accertamento. Decorso tale termine, l'Autorità anticorruzione avvierà il procedimento sanzionatorio a carico dei soggetti inadempienti all'obbligo informativo. Entro 90

giorni dalla ricezione della segnalazione, il dirigente Anac proposto dovrà decidere se avviare il procedimento di annotazione sul Casellario o archiviare la segnalazione. A norma del Codice appalti (art. 80, comma 5 lettera l del dlgs 50/2016) nel Casellario dovranno anche essere indicati i dati degli operatori economici che, pur essendo stati vittime dei reati previsti e puniti dagli articoli 317 e 629 del codice penale (concessione ed estorsione), non abbiano denunciato i fatti all'autorità giudiziaria.

Tale circostanza dovrà emergere dagli indizi a base della richiesta di rinvio a giudizio formulata nei confronti dell'imputato nell'anno antecedente alla pubblicazione del bando e dovrà essere comunicata all'Anac dal procuratore della repubblica competente (unitamente alle generalità del soggetto che ha omesso la denuncia e ai dati identificativi dell'operatore economico).

—♦ Riproduzione riservata —♦—



In Gazzetta Ufficiale il decreto legge che ha rinviato l'obbligo solo per le cessioni di carburanti

Appalti, e-fattura dal 1° luglio

Niente proroga al 2019 per subappaltatori e subcontraenti

DI CRISTINA BARTELLI

Proroga al 1° gennaio 2019 della fatturazione elettronica per le cessioni di carburante ma non per la filiera degli appalti pubblici, per la quale l'adempimento della discordia diventa obbligatorio dal 1° luglio 2018. È questo l'effetto del decreto legge n. 79/2018 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 148 di ieri e in vigore da oggi. In attesa di capire se sia trattato di una semplice dimenticanza del governo, suscettibile di corrosione in commissione finanza della camera o di una scelta consapevole, dal prossimo primo luglio l'obbligo di fatturazione elettronica scatterà per le prestazioni dei subappaltatori e subcontraenti che operano nell'ambito di un contratto pubblico (appalti di lavori, forniture, servizi e concessionari, anche nei cd. settori speciali disciplinati dal dlgs 50/2016). La fatturazione elettronica obbligatoria riguarderà le prestazioni già soggette agli obblighi di tracciabilità dei pagamenti.

Ieri i membri Cinque Stelle della VI commissione di Montecitorio presieduta da Carla Ruocco hanno diffuso una nota dove dichiarano che «in questi mesi abbiamo avuto degli incontri con Sogei indirizzati verso un progetto di semplificazione complessiva, individuando numerose criticità nell'aggiornamento digitale di tutti gli operatori. Attraverso



Carla Ruocco

questi incontri, puntiamo a semplificare la vita dei cittadini e, come parlamentare, ci facciamo garanti di questo processo: avendo già calendarizzato cicliche audizioni per seguire la vicenda delle semplificazioni passo dopo passo ed arrivare pronti alle varie scadenze. I cittadini non si troveranno più travolti dalle scadenze come accaduto con i precedenti esecutivi. Questo primo passo rappresenta la sinergia tra parlamento e governo che, con la fatturazione elettronica messa a regime, l'abolizione dello spesometro e del redditoometro, ci permetterà di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Continueremo a lavorare per ridurre i carichi fiscali ed eliminare tutti gli oneri burocratici che hanno reso un inferno la vita di imprenditori e pro-

fessionisti».

Anche il presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti Massimo Miani ha espresso soddisfazione per il rinvio dell'entrata in vigore dell'adempimento: «L'annunciato rinvio della fatturazione elettronica per gli operatori della filiera dei carburanti è un fatto molto positivo. Da mesi affermiamo che un passaggio così delicato per il fisco italiano va gestito in maniera ragionevole e graduale, senza pericolose accelerazioni. La decisione dell'esecutivo recepisce queste nostre preoccupazioni», ha concluso Miani.



Niente sanzioni per i subappaltatori

Subappaltatori e subcontraenti della p.a. senza sanzioni in caso di errori negli adempimenti legati dall'e-fattura. L'unica categoria (si veda *ItaliaOggi* 29/6/18) obbligata primo luglio alla fatturazione elettronica sarà salvata in corner, in sede di conversione del decreto legge 79/18, con una correzione che consenta di non fare differenze applicative, nella sostanza, con le imprese di carburanti «beneficente» di un'applicazione soft fino al 31 dicembre.

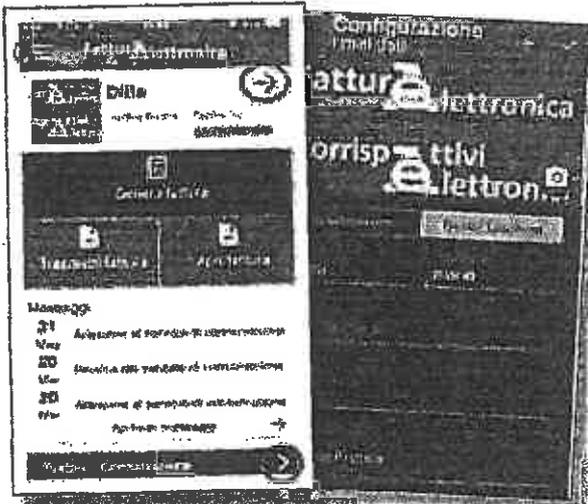
Intanto ieri un altro tassello si è aggiunto al mosaico degli adempimenti legati alla fatturazione elettronica che diventerà obbligatoria per tutti a far data dal primo gennaio 2019.

Per le partite Iva che vogliono provare l'ebbrezza di gestire in autonomia il processo della fatturazione elettronica arriva l'App, gratuita, dell'agenzia delle entrate.

L'Agenzia delle entrate ha rilasciato, ieri, la App FATTURAc, con la quale è possibile, da ieri su Android e Appstore, scaricare la App, predisponendo e trasmettendo le e-fatture in maniera rapida e sicura acquisendo in automatico, tramite QR-Code, le informazioni anagrafiche del cliente con partita Iva. Da oggi, l'applicativo sarà disponibile anche sulla procedura web di predisposizione e invio delle fatture elettroniche al Sistema di Interscambio (Sdi).

Da lunedì 2 luglio, fa sapere l'Agenzia delle entrate con una nota, sarà disponibile anche il pacchetto software da scaricare sul pc per predisporre le e-fatture anche se non si è connessi a internet.

L'app «FATTURAc», dunque, consente ai titolari di partita Iva in possesso delle credenziali Entratel, Fisconline o Spid di predisporre e inviare le fatture



elettroniche al Sistema di Interscambio. «In particolare, attraverso una procedura guidata», si legge nella nota delle Entrate, «l'app aiuta l'utente a predisporre una fattura ordinaria o semplificata tra privati o una fattura verso la Pa». Per agevolare l'operatività nei casi di cessione di carburante (la proroga per i carburanti non impedisce, infatti, a chi ha già la tecnologia adeguata di utilizzare, già dal primo luglio la modalità interamente elettronica), sarà possibile scegliere un modello di fattura ad hoc.

Per il funzionamento della app è disponibile infine anche un tutorial.

L'app può essere utilizzata da soggetti possessori di partita Iva e dalle credenziali Fisconline/Entratel/Spid.

È una procedura che non può essere utilizzata da intermediari per conto dell'utente. Ciò significa che al primo accesso è configurato l'utente in sessione come cedente/prestatore per tutte le fatture elettroniche che verranno generate con l'app. Per cambiare utente, si legge nelle istruzioni dell'App, sarà necessario disinstallare l'App e reinstallarla.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Il dibattito pubblico deve concludersi prima della redazione del progetto definitivo

Opere, solo 4 mesi per dire no Entro l'8 settembre la commissione tecnico-istituzionale

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Al via, dal 24 agosto, il dibattito pubblico per le grandi opere; massimo sei mesi per la conclusione e due mesi dopo la stazione appaltante deciderà come procedere in base alle risultanze del dibattito; da nominare la commissione nazionale per il dibattito pubblico che deve monitorare il corretto svolgimento della procedura. E quanto previsto nel dpcm 10 maggio 2018 n. 76, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 giugno (si veda *Italia Oggi* del 26 giugno) e che entrerà in vigore il 24 agosto (è prevista una vacatio legis di 60 giorni). Nei 15 giorni successivi dovrà essere costituita la commissione nazionale tecnico-istituzionale sul dibattito pubblico.

Giunge a conclusione il percorso avviato con il codice dei contratti pubblici e in particolare con l'articolo 22, comma 2, che prevede l'emissione del

decreto per individuare le opere, distinte per tipologia e soglie dimensionali, cui applicare il dibattito pubblico, nonché le modalità svolgimento e il termine di conclusione della procedura. Il provvedimento, già dall'articolo 1, si collega direttamente ad un altro provvedimento attuativo del codice dei contratti pubblici (sui livelli di progettazione) in quanto fa riferimento alla necessità di sottoporre a dibattito pubblico i «progetti di fattibilità ovvero i documenti di fattibilità delle alternative progettuali delle opere, di cui all'Allegato 1, che costituisce punto integrante del presente decreto». Il dibattito pubblico deve concludersi prima della redazione del progetto definitivo o dopo la redazione del documento di fattibilità delle alternative progettuali.

Numerose le opere i cui progetti di fattibilità devono essere sottoposte alla procedura delineata dal dpcm; fra queste: strade extraurbane a quattro o più corsie o adeguamento di strade extraurbane esistenti a due corsie; tronchi ferroviari

per il traffico a grande distanza; aeroporti; porti marittimi commerciali, nonché vie navigabili e porti per la navigazione interna, elettrodotti aerei; infrastrutture ad uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o turistico; impianti insediamenti industriali e infrastrutture energetiche. Per questo tipo di opere si potrà applicare il dibattito pubblico (esempio: su richiesta di 50 mila cittadini o di uno più consigli comunale) anche in presenza di ulteriori parametri definiti dall'articolo 3 (procedura volontaria).

Non saranno soggette all'applicazione del decreto le opere di difesa nazionale, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauri, adeguamenti tecnologici o completamente per le opere già sottoposte a consultazioni pubbliche in base a norme Ue. Il dibattito pubblico, gestito da un soggetto individuato dall'amministrazione aggiudicatrice, potrà durare 4 mesi, prorogabili di altri due e deve essere avviato con una comu-

nicazione alla commissione nazionale per il dibattito pubblico (da nominare entro l'8 settembre 2018) composta da 15 componenti (rappresentanti di governo, comuni, regioni e province ed esperti esterni) che fra le altre cose deve monitorare lo svolgimento della procedura. Il decreto definisce anche i compiti del coordinatore del dibattito pubblico e stabilisce che l'avvio del dibattito vero e proprio avviene con la pubblicazione sul portale web dell'amministrazione di un dossier di progetto dell'opera.

In sé il dibattito consiste in incontri di informazione, approfondimento, discussione e gestione dei conflitti, in particolare nei territori direttamente interessati, e nella raccolta di proposte e posizioni da parte di cittadini, associazioni, istituzioni. A conclusione del dibattito il coordinatore relazione all'amministrazione che entro due mesi presenta il dossier conclusivo di cui si terrà conto nella successiva fase della procedura realizzativa dell'opera.

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
 nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Parere sospensivo del Cds sull'affidamento di contratti a terzi

Concessionari, niente verifica se scelti con gara

Niente verifica da parte dell'Anac sull'applicazione dell'obbligo di affidare a terzi l'80% dei contratti oltre 150 mila euro di valore se si tratta di concessionari scelti a seguito di procedura di evidenza pubblica o di project finance, o ancora operanti in base a diritti speciali o di esclusiva; la quota dell'80% o del 60% per i concessionari autostradali va calcolata sull'intero monte delle prestazioni affidabili; da chiarire la decorrenza dell'obbligo biennale. Lo ha precisato il consiglio di Stato nel parere (sospensivo con richiesta di chiarimenti) reso il 2 maggio 2018 (n. 1152/2018) in merito allo Linea guida dell'Autorità nazionale anticorruzione applicativa dell'obbligo previsto dall'art. 177 del codice dei contratti pubblici.

Il parere chiarisce innanzitutto la legittimità della scelta operata da Anac di escludere dall'applicazione dell'art. 177 le fattispecie concessorie che lo stesso codice dei contratti, in via generale (art. 5-18) e particolare (art. 164), escluse dalla applicazione del codice stesso. Ugualmente legittimo, si legge nel parere, è anche prevedere l'esclusione dei concessionari di servizi che operano, anche alla luce delle attuali previsioni del codice, in forza di diritti speciali ed esclusivi compatibili con il Trattato Ue.

Nessun dubbio invece sull'assoggettabilità dei privati in determinate condizioni: «il fatto che i privati siano soggettivamente esclusi dall'applicabilità del codice dei contratti, non toglie che essi possano essere stati affidatari diretti di opere o servizi di titolarità pubblica, o che quindi, ai circoscritti fini dell'art. 177, debbano essere considerati quali stazioni appaltanti».

Per quanto riguarda la soglia dei 150 mila euro citata dall'articolo 177 il parere condivide la scelta di riferire l'importo al valore della concessione e non già ai contratti esternalizzandi.

La Commissione speciale è, invece, di diverso avviso in relazione alla riferibilità della quota dell'80% (o del 60% per i concessionari autostradali) a ciascuna delle tipologie di affidamento (lavori, servizi, forniture) partitamente considerato. Secondo l'Anac in soluzione restrittiva del necessario computo dell'80% su ciascuna delle tipologie predette sarebbe maggiormente aderente alla ratio legis, oltre che funzionale a prevenire eventuali comportamenti dei concessionari tesi a scaricare la percentuale predetta su singole categorie (per esempio servizi e prestazioni) mantenendo tendenzialmente in house le altre (per esempio lavori).

La Commissione speciale per i pareri, invece, ritiene preferibile l'opposta conclusione per cui il «monte prestazioni» sul quale computare l'80% deve riferirsi al totale delle prestazioni oggetto della concessione (comprensive di quanto fatto in proprio) e non alle sole prestazioni che il concessionario non è in grado di svolgere direttamente. Aderendo alla tesi Anac vi sarebbe, dicono i giudici, anche una possibile violazione dell'articolo 41 della Costituzione.

Per i giudici è poi opportuno che le linee guida, chiariscano il tema nodale degli effetti della scadenza del termine di adeguamento (biennale) sui contratti ancora in corso, al fine di dare indicazioni pionieristiche univoche alle varie categorie di soggetti.

© Riproduzioni riservate



Dolce casa, quanto inquinati La finanza adesso fa lo sconto a chi ristruttura con criteri eco

IL PROPRIETARIO DI CASA CHE PORTA L'EFFICIENZA ENERGETICA NELLA PROPRIA ABITAZIONE È DESTINATO A RISPARMIARE 24 MILA EURO IN 30 ANNI. PURE PER QUESTO È CLIENTE PIÙ AFFIDABILE PER SOCIETÀ FINANZIARIE E NON CHE CONCEDONO MUTUI A TASSI GIÀ BASSI

Marco Frojo

Milano

La salvaguardia dell'ambiente passa anche per i finanziamenti. È questo per il semplice motivo che chi ha accesso al credito per poter ristrutturare casa e renderla energeticamente più efficiente riduce la propria quota di emissioni nocive, mentre chi non ha i soldi per effettuare i lavori continuerà ad avere un impatto più pesante sul mondo che lo circonda.

Il settore delle costruzioni è infatti uno dei principali responsabili dell'inquinamento ambientale: basti pensare al carbone bruciato per produrre l'energia elettrica ad uso domestico o alle emissioni necessarie per produrre i materiali impiegati nelle costruzioni. Nell'Unione Europea gli edifici sono responsabili del 40% del consumo di energia e del 36% delle emissioni di Co2, con una maggiore incidenza di quelli costruiti prima del 2001 (e quindi non dotati degli standard più moderni), che sono ben l'89% del totale. È stato calcolato che migliorando l'efficienza energetica degli edifici a livello europeo, si potrebbe ri-

durire il consumo totale di energia di un 5-6% e le emissioni di Co2 di un 5%.

I benefici, però, non sono solo per l'ambiente ma anche per i proprietari di casa, visto che un immobile che, grazie a dei lavori di ristrutturazione, passa da una classe di prestazione energetica E a una classe B è in grado di far risparmiare al proprietario circa 24.000 euro in 30 anni. Un risparmio che rende chi ha contratto un prestito per realizzare i lavori un pagatore più affidabile, un fattore di non poco conto per chi ha prestato i soldi. Ed è proprio questo il motivo per cui ci sono numerose società, finanziarie e non, disposte a praticare tassi particolarmente bassi, in un momento già di per sé favorevole ai proprietari di casa che cercano un mutuo per l'acquisto o per la ristrutturazione.

La politica monetaria della Banca Centrale Europea continua infatti a essere molto accomodante e il mercato dei mutui, a differenza da quanto avviene nel settore delle obbligazioni governative dove incidono anche altri fattori, è ancora fermo sui minimi di sempre. L'Euris, il tasso di riferimento per il calcolo della rata del mutui variabili è infatti rimasto inchiodato a valori inferiori allo zero — si va dal — 0,37% per quello a 1 mese al — 0,27% per quello a 6 mesi — e altrettanto è successo all'Euris, preso come riferimento per i mutui a tasso fisso — in questo caso si va dallo 0,45% per il 5 anni all'1,61% per il 30 anni.

Le banche, per parte loro,

non hanno ancora rinunciato a conquistare nuovi clienti, sfidandosi in una corsa al ribasso per quel che riguarda gli spread. Un fenomeno che molti esperti credevano che sarebbe cessato già tempo fa ma che è invece proseguito fino ad oggi, seppur a intensità ridotta. Quanto durerà ancora questa situazione è molto incerto, tenuto conto del fatto che Mario Draghi si appresta ormai a diminuire gli stimoli monetari e che il calo del Btp alla lunga ha un impatto negativo sui bilanci delle banche, riducendo così inevitabilmente la loro propensione a prestare soldi.

A sostenere i prestiti ecologici sono però non solo condizioni favorevoli di mercato ma anche iniziative istituzionali, la più importante delle quali è l'Energy efficient Mortgages Action Plan (EeMAP), un piano d'azione a cui partecipano più di 100 soggetti che rappresentano un settore trasversale di operatori chiave del mercato: investitori internazionali ed europei, finanziatori, valutatori immobiliari, accademici, società di servizi per l'energia, esperti del settore delle costruzioni e piccole e medie imprese in grado di realizzare i lavori di efficientamento energetico. Il progetto ha ricevuto i fondi del programma quadro per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea.

Nello specifico l'iniziativa EeMAP ha tre principali obiettivi: stimolare l'efficienza energetica degli edifici del Vecchio Continente, aiutando i Paesi membri dell'unione a centrare

gli obiettivi 2020 di riduzione delle emissioni, favorire la crescita economica e la creazione di posti di lavoro e migliorare la stabilità del sistema finanziario. Questo progetto europeo mira infatti ad analizzare i rischi dell'investimento per i contraenti, i prestatori e gli investitori, e a facilitare la riduzione del rischio di bilancio per le banche e la gestione di prestiti non performanti, valorizzando la trasparenza e il prezzo di mercato nel campo del real estate.

Proprio questo mese è stata lanciata la fase pilota di EeMAP in cui le banche, seguendo le linee guida finali per l'implementazione del prodotto "Energy Efficient Mortgage" e adattandole al loro contesto, creeranno il prodotto finanziario, ovvero un "mutuo verde". Dal punto di vista economico la sua caratteristica principale sarà quella di offrire uno sconto dello 0,2% sul tasso di interesse.

In prima fila durante la fase pilota ci sarà proprio l'Italia che, stando a un sondaggio effettuato da E.On e Basis Consumer Research Programme, è risultata essere il Paese europeo dove l'idea di un mutuo "green" è stata recepita più positivamente. Dietro il Belpaese si trovano Svezia e Gran Bretagna. Dalla ricerca è emerso che in questi Paesi i consumatori gradiscono l'opzione di una riqualificazione energetica chiavi in mano, completamente gestita da una terza parte, ma allo stesso tempo vogliono poter perseguire un approccio più personalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARCO RESIDENZIALE IN ITALIA

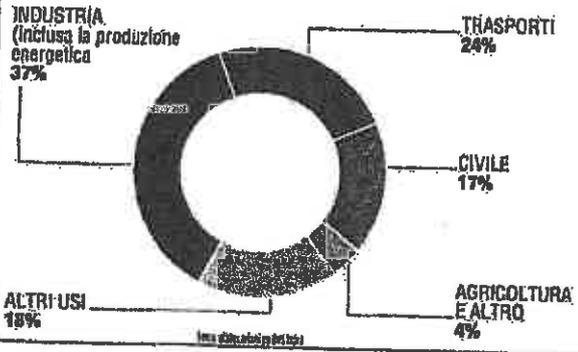
Numero di edifici per epoca di costruzione

PRIMA DEL 1918	1.832.504
1918-1945	1.327.807
1946-1960	1.700.835
1961-1970	2.050.933
1971-1980	2.117.651
1981-1990	1.462.767
1991-2000	971.017
DOPO IL 2001	825.083

Fonte: ISTAT/ISTAT/ISTAT

LE EMISSIONI DI CO2

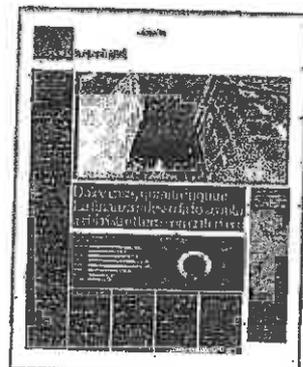
In milioni di tonnellate



IL INCENTIVO I

Fino a dicembre ancora possibile la detrazione del 65 per cento

La detrazione del 65 per cento per le spese relative agli interventi di riqualificazione energetica degli edifici è stata prorogata fino al 31 dicembre 2018. La principale novità di quest'anno è la possibilità di cedere il credito, una cosa particolarmente gradita a chi non ha sufficiente capienza Irpef per usufruirne completamente dell'agevolazione fiscale. La cessione del credito apre anche alla possibilità di pagare parte dei lavori direttamente con la detrazione, favorendo così chi non ha tutti i soldi per pagare le opere. Grazie a questo intervento, che prevede anche la costituzione di un fondo di garanzia con una dotazione da 50 milioni all'anno fra il 2018 e il 2020, il governo opera di attivare fino a 600 milioni di lavori di ristrutturazione energetica degli edifici. Per i condomini la possibilità di cedere il credito esisteva già dal 2016 ma prevedeva solo la cessione alla ditta esecutrice dei lavori. Adesso, grazie all'ampliamento del potenziale compratori, i prezzi che possono spuntare sono decisamente più alti, anche se devono comunque fare i conti con le commissioni delle banche per l'operazione che, a volte, sono tutt'altro che basse.



.casa

Architetti

Regole ad hoc per rigenerare i centri urbani

Al congresso nazionale del prossimo 5-7 luglio gli architetti si presentano con proposte chiare per sbloccare le politiche abitative urbane.

Giorgio Santilli - a pag. 11

Professionisti. Le proposte degli architetti: cambiare la legge urbanistica, superare gli standard e nuovi concorsi

Regole e incentivi da riscrivere per rigenerare le città

Giorgio Santilli

Abitare e spazi urbani, è ora di cambiare. Ci sono incentivi e regole da riscrivere per superare la dispersione e le contraddizioni delle politiche abitative, urbane, edilizie e dar vita a progetti di sviluppo sostenibile delle nostre città. Ne parleranno tremila architetti al congresso nazionale dal 5 al 7 luglio a Roma. E se ne parla tra le forze politiche al governo. Un esempio viene dai 28 miliardi annui di lavori in casa incentivati da crediti di imposta 50 o 65% per recupero edilizio e risparmio energetico. M5S considera uno spreco destinare tante risorse pubbliche alla mitroedilizia della sostituzione di infissi o a forme di manutenzione abitativa più o meno ordinaria. Dal 2019 si cambia. Nella legge di bilancio si punterà a un «premio per una riqualificazione più complessiva» - come lo chiama il presidente della 10.a commissione del Senato, Gianni Girotto - col duplice obiettivo di recuperare risorse e trasformare incentivi a pioggia in politica radicale e selettiva di risparmio energetico degli edifici e rilancio delle città sostenibili.

Il Consiglio nazionale architetti si porta avanti sulla linea riformista radicale: il presidente, Giuseppe Cappochin, lancerà dal congresso la proposta al governo di una politica per le città che riveda gli attuali strumenti. «Seguiamo - dice - le città verdi europee, da Parigi a Copenaghen, da Malmoe a Nantes, che hanno pianificato lo sviluppo sostenibile con risorse pubbliche e private e un orizzonte

lungo. Servono scelte per risolvere i problemi: densificazione urbana per riempire i vuoti che creano insicurezza; mixité per superare lo zoning monofunzionale e far convivere residenze, spazi pubblici e nuova produzione urbana; sostenibilità sociale; domanda di architettura di qualità che dobbiamo diffondere. Ci aiutano i punti di riferimento internazionali: l'agenda urbana Onu 2030, la traduzione europea nel patto di Amsterdam 2016, la dichiarazione di Davos del 22 gennaio 2018. E ci aiutano modelli come quello francese che, con la legge sulla rigenerazione urbana, ha portato 12 miliardi di investimenti pubblici e 44 totali».

In Italia ci sono incentivi da ricalibrare ma anche regole da riformare e principi nuovi da imporre alla prassi della Pa: meccanismi concorsuali e partecipativi, assunzioni di respon-

sabilità, «nuove alleanze, anche interprofessionali» per ridare competitività e attrattività agli spazi urbani, coinvolgendo insieme privati e istituzioni, residenze e aree pubbliche, rigenerazione e nuovi servizi. Sotto la guida dei sindaci ma anche di nuove politiche nazionali che dovrebbero trovare perno in una figura di ministro (o delega ministeriale) per le aree urbane.

Una revisione che superi rigidità e frammentazione per lanciare una progettazione «di qualità». Il tema è l'architettura, non l'architetto. Ma i dati aiutano a capire la cesura fra passato e presente. L'architetto - secondo un'indagine Cresme su 3.600 cantieri - progetta oggi il 48% della nuova costruzione (gli ingegneri il 32%, i geometri il 20%) mentre il 43% degli 11,9 milioni di edifici residenziali costruiti in passato è realizzato in «autopromozione», il 40% è progettato da geometri e solo l'11% da architetti.

Nel documento del Cna al congresso sono segnalati vecchi arnesi normativi da buttare via. Come il regolamento sugli standard, DM 1444/1968, che ancora impone l'obbligo di prevedere parcheggi per auto private «quando le città hanno bisogno di politiche di potenziamento del trasporto pubblico locale e di mobilità dolce». O i concorsi di idee, sperimentati di recente per 51 scuole, con il risultato di aver indotto 1.238 progetti di fattibilità, costati enormi energie a centinaia di studi professionali. «Nel lavori pubblici - dice Cappochin - si deve adottare sempre il concorso di progettazione a 2 fasi che seleziona, tramite l'idea progettuale, 5 studi chiamati poi a presenta-



«Il modello sono le città verdi europee, da Parigi a Copenaghen, da Malmoe a Nantes»

Giuseppe Cappochin, PRESIDENTE CONSIGLIO NAZ. ARCHITETTI

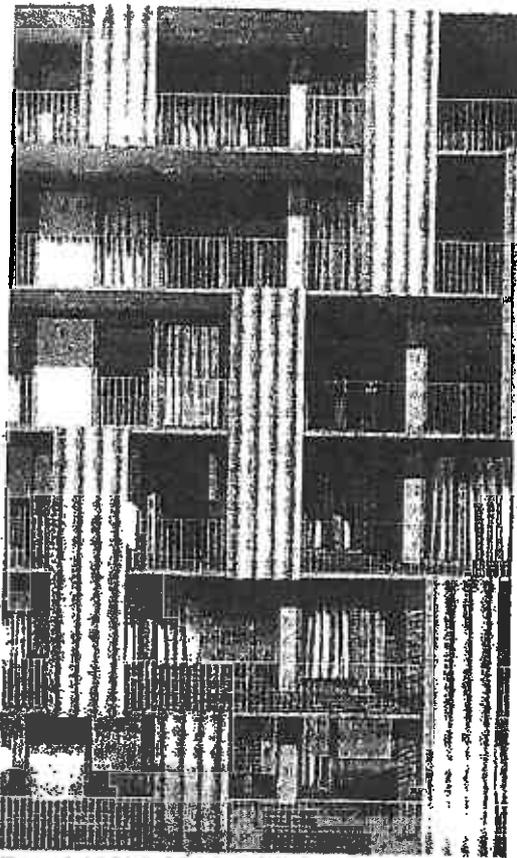
re il progetto. Non dobbiamo inventare, ma imparare dalla Francia. E chi vince deve avere l'incarico: bisogna superare le obiezioni Anac che escludono l'incarico se al vincitore manca un requisito. Dobbiamo favorire una stagione di incarichi a un'ampia platea di professionisti. Se ne parla da anni ma sanare - con legge, linee-guida o adesione "culturale" della Pa - questo principio finora non è stato possibile. «Si assegnano ancora - dice Cappochin - incarichi sulla base di fatturati che favoriscono i "soliti no-

ti", quelli cioè che hanno sempre lavorato in passato, in assenza di trasparenza».

E la legge urbanistica 1150/1942. Sia sempre lì: nonostante le leggi regionali innovative, manca un quadro nazionale, anche fiscale, che incentivi la trasformazione piuttosto che il consumo di suolo. Le procedure restano faticose, le convenienze economiche incerte, gli istituti sperimentali da 25 anni (come la perequazione) disancorati da una disciplina nazionale, i livelli pianificatori

ridondanti a ostacolare la convergenza fra mercato e regia pubblica. «L'ultima legge regionale virtuosa - dice Cappochin - è quella Emilia-Romagna (n. 24/2017, ndr) che prevede un solo livello di pianificazione strategica ed evita di irrigidire la sfera della decisione pubblica, lasciando al mercato, sotto la regia pubblica, di individuare singole operazioni di rigenerazione. Non basta, urge legge che consideri la rigenerazione intervento di pubblica utilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigenerazioni. Rendering dello studio o2Arch vincitore del concorso di progettazione del Cna per l'ex area Falck a Milano

